

La partita di Casini. Terzo polo «difensivo»

Il «doppio» tavolo sulla governance del centrodestra

Lina Palmerini
 ROMA.

Sul terzo polo la metafora più calzante, visti i tempi, è di Giorgio Tonini, senatore "democratico" attento osservatore anche di quello che accade oltre il Pd. «È come se Berlusconi si fosse trasformato in Marchionne. Anche lui ha annunciato una newco nel centro-destra per allargare la maggioranza ai singoli e con trattazione privata. E Casini ha sfoderato un riflesso sindacale creando, con il polo della nazione, le condizioni per una trattativa e un contratto collettivi». Non è solo il senatore Pd a considerare la mossa del terzo polo uno «stadio intermedio-difensivo», quindi, «senza alcuna prospettiva politico-strategica» come dice anche Alessandro Campi, direttore scientifico della fondazione Finiana FareFuturo. È soprattutto in casa Udc che quel coordinamento di «quasi 100 parlamentari» viene considerato una "sala d'aspetto" per prepararsi a due tavoli e due scenari.

Il piano A, nelle idee dell'entourage di Casini, è un negoziato con il Pd e il premier sui futuri assetti del centro-destra, inclusa la successione del Cavaliere. È chiaro che un tavolo così delicato non

può essere affrontato senza forza contrattuale e sotto la minaccia di uno scippo di propri parlamentari: a questo scopo provvede il polo della nazione. Ma, naturalmente, esiste pure un piano B perché il voto anticipato è ancora in campo. E dunque, a Casini, il terzo polo serve per affrontare le urne nel caso la Lega stacchi la spina. Ma non tutti ci credono. «Perfino in caso di elezioni credo che l'Udc avrà dei problemi ad andare con Fini. Conosco la realtà del Nord e lì il mal di pancia dei centristi sono forti: la paura è di sparire dopo essere usciti dalle giunte piemontesi e venete. E a marzo, con le amministrative, non gli consentiremo più giochetti a geometrie variabili. Saranno disposti a perdere Milano? E Torino? E Napoli?». Giacomo Stucchi è un parlamentare leghista, punto di riferimento di una provincia - quella di Bergamo - che conta nella geografia del Carroccio, molto vicino a Calderoli e Maroni. E secondo i suoi calcoli «Casini non farà la guerra: glielo dice il Vaticano e pure la sua base, tra l'altro a gennaio c'è un giro di nomine nelle authorities».

Sarà vero quello che dice il leghista Stucchi se nel frattempo, dalle parti di Casini, si ragiona già

in un'ottica di pace a sole 48 ore da un voto di sfiducia. E si sentono centristi dire chiaro che «i toni usati da Bocchino e Granata devono essere abbandonati» e che «occorre ricostruire un rapporto parlamentare con il centro-destra», e ancora «che consentiremo a Berlusconi di governare per togliergli l'alibi delle urne». Insomma, l'offerta di una sorta di appoggio esterno «è il massimo consentito» in cambio «di un negoziato sul medio termine sulla nuova governance del centro-destra». In campo c'è la proposta di Maurizio Sacconi (vedi Sole-24 Ore del 5-12). «La mia prospettiva - diceva il ministro - è la costruzione dell'unica sezione italiana del partito popolare europeo» esteso a «tutti i moderati cattolici», anche del Pd e anche «a esponenti di corpi sociali» nei quali sembra riconoscere parte della Cisl e della Uil. È quello l'approdo a cui sta pensando Casini anche se oggi, quel polo della nazione con Fini sembra portare da una parte opposta. «Ma se ci arriveremo non sarà con la formazione di oggi», dicono in casa Udc mettendo in corso divorzi lungo la strada.

E pure in casa del Pd si cominciano a fare ragionamenti. «Perfino nel centro-destra si comincia

a pensare al ricambio, perfino lì...». Lo dice sconsolato Tonini che vede tutti i punti di interesse anche per il suo partito. «È chiaro che la prospettiva di un Ppe italiano ha una capacità attrattiva, soprattutto senza più Berlusconi. Ma questo, per parti del Pd, sarà un cammino lungo, che passerà per varie fasi: la battaglia interna, lo strappo e poi il nuovo approdo». Intanto c'è l'oggi. C'è un terzo polo che non convince neppure Alessandro Campi ormai apertamente critico con le mosse di Fini «che ha sbagliato a chiedere le dimissioni del premier» ma anche a imbarcarsi nel terzo polo «un progetto evanescente, una sommatoria di forze politiche che possono diventare elemento di disturbo in caso di competizione elettorale ma per il resto non c'è leadership, non c'è programma». È appunto una sala d'aspetto - su misura per Casini - da dove si concede «governabilità» a Berlusconi perfino favorendo lo slittamento della mozione di sfiducia contro Sandro Bondi a dopo l'11 gennaio, data della sentenza della Consulta sul legittimo impedimento. E qui c'è ancora un consiglio di Campi: «Berlusconi ha bisogno di un salvacondotto giudiziario ed è la politica che deve farsene carico».

INODI DEL NUOVO POLO

L'alt dell'Udc: «Basta con i toni di Bocchino e con l'anti-berlusconismo». Campi: la nuova formazione è un progetto evanescente

